

Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

Un richiamo dalla classicità: Seneca

La circolazione dei benefici

La tensione dell'umanità al sommo bene



U immagine, presentata da Seneca, ha attraversato i millenni, declinata in ogni espressione d'arte: è il gruppo delle Tre Grazie e scandisce le epoche, rinnovando, in chi le osserva, il sentimento contemplativo per la bellezza e la reminiscenza della tensione dell'umanità al sommo bene. Chi nutre la responsabilità delle istituzioni della società umana, sembra voler dire Seneca – universalmente – deve poter ricercare la materia cui dare «un ordine che conferisca totale coesione alla società umana» (*Seneca, De Beneficiis*, 1. 4. 2.). Questa materia è la circolazione dei benefici. Materia difficile da definire e soprattutto da far capire, ma soccorre l'immagine, le Tre Grazie, a rendere simbolicamente la realtà più complessa. Si potrebbe anzi dire che la costruzione dell'immagine preceda, racchiudendone il senso, il progetto di «conferire totale coesione alla società umana». In soli 4 paragrafi (*Seneca, ibid., cit.*, 1. 3. 6-9.) Seneca ricorda le fonti poetiche che hanno tramandato la figurazione leggendaria del progetto: da Esiodo ad Omero, da Crisippo ad Ecatone. Ma bisogna uscire dalle leggende ed entrare nel significato dell'immagine, per descrivere le proprietà e la forza dei benefici. Le Grazie sono tre, perché indicano le tre presenze in uno spazio circolare: chi dà, chi riceve, chi restituisce contraccambiando. La sequenza dei benefici, passando di mano in mano, comunque torna indietro a colui che per primo ha donato. Se per caso o egoismo la sequenza s'interrompesse, ne soffrirebbe l'integrità sociale tutta. Rimarrebbe invece bellissima se riuscisse a resistere e conservare il suo continuo avvicendamento ed in questo è il significato della danza, che tra loro intrecciano le Grazie. Chi dà per primo è la Grazia, che nel gruppo viene sempre rappresentata con una evidente preminenza. Letizia e sorriso descrivono la felicità

provata nel dare e nel ricevere. La giovinezza simboleggia la memoria del beneficio che non deve mai invecchiare. I veli, leggeri sino alla nudità, stanno per la trasparenza stessa dei benefici e la scioltezza dei legami che spingono al beneficio senza generare dipendenza. E sono pure, le Grazie, perché incorrotte e incorruttibili. La più antica metafora dello scambio economico, che si fa strumento di coesione sociale, ha attraversato i secoli, rappresentata dagli artisti che vi hanno trasfuso la propria sensibilità, senza mai alterare la struttura triadica in movimento armonioso e ne ritroviamo esempi in ogni epoca. Nell'Umanesimo, su una celebre medaglia con Pico della Mirandola sul recto, e sulla grande tavola di Botticelli al fianco della Primavera. Nel Rinascimento cattolico, con Raffaello, e nel Rinascimento riformato, con le tre varianti di Cranach. Nell'età del Barocco, con Rubens. Nel Settecento, con la codificazione nel terzo tomo del trattato Iconologia del Ripa. Nell'Ottocento, con Thorvaldsen, sino alla meraviglia neoclassica delle Grazie del Canova, cantata nell'omonimo carne foscoliano e trasferita in Russia all'Ermitage di San Pietroburgo, per acquisto, all'inizio del XX secolo. Ancora nel Novecento ne resta traccia con Picasso, Arturo Martini, Salvatore Fiume, sino alla rarefazione del significato e alla snaturazione della rappresentazione. Opportuno quindi il richiamo dalla classicità, che invita a contemplare la bellezza della convivenza in funzione dello scambio. Un richiamo alla circolazione dei benefici, non sempre presente nelle istituzioni comunitarie europee – come nella vicenda della crisi greca – e che invece dovrebbe permanere per la costruzione della coesione nella società.

(Fabio Trazza)

Testo tratto da *Franco Buzzi, Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza. Con un contributo di Fabio Trazza*, Jaca Book, Milano 2019, pp. 411-412